

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Eh, che furbacchioni questi di Forza Italia: primo manifesto elettorale ufficiale: una bandiera della pace. E stampigliato sull'arcobaleno: «Non c'è pace, senza libertà». La libertà, naturalmente, la garantisce la Guerra. Ma questa è più dura da scrivere. La candidata leghista, a mezzo busto sorridente, occhieggia benevola da macrotabelloni mobili i triestini che si abbronzano sulle rive: è «la lady di ferro». Nome e cognome, Alessandra Guerra, passano in secondo piano. Spuntano, discreti, anche i primi manifesti di Riccardo Illy. Austeri, come sempre, rigorosamente in bianco e nero, primo piano del volto. Il fotografo, Fabio De Visentini, un Toscano locale, li ha presentati ammiccando: «Illy mostra la faccia, non le cosce» (meno male). Scandalo, dall'altra parte.

Ecco: di qua, nel centrodestra, lady di ferro sta cominciando a calamitare dopo l'avvio disastroso. Almeno, così giura Roberto Rosso, l'avvocato di Torino commissario di Forza Italia: «Quando sono arrivato, per i nostri lei era "la Guerra". Adesso la chiamano tutti Alessandra». Già, un miracolo. Per arrivarci, lady di ferro si è affidata persino ad una telenovela: «I giovedì del signor Giulio». Da un mese in qua, ogni giovedì, il ministro Giulio Tremonti batte a tappeto la regione, accompagnato dalla vice presidente. Sei, sette incontri al di, commercianti, piccoli e grandi industriali, viticoltori. E brinda, alla Guerra, con la Guerra. Tra un paio di settimane, arriverà di nuovo pure Berlusconi. Rosso è pronto al rendiconto: «Quando sono arrivato, mi sentivo come un ragazzo del '99, catapultato sul Piave dopo Caporetto. C'erano ancora i cartelli in giro, "O Tondo o Austria", quelle cose là». Ruderì e macerie, sì.

Quindi? «Ho cominciato a incontrare i militanti, uno per uno, centinaia di colloqui personalizzati. Questo ha sbloccato molte cose, tanto che adesso ho il problema opposto: c'è stata una esplosione di candidature e di autocandidature. E non ho posti a sufficienza». Niente modestia: «Sono orgoglio-

“ La candidata di Bossi batte la regione insieme a Tremonti, si attende il premier. Basterà? È iniziata la diaspora: il deputato Saro, l'ex coordinatore Tondo... ”

Elezioni Amministrative 2003

Tra gli altri si schiera con Illy, per il centrosinistra, il leghista anomalo Ceccotti, candidato a Udine, in polemica con l'antifriulano di An ”

Sfida furlana tra lady Guerra e Illy l'austero

Ma gli autonomisti del Friuli non ingoiano la leghista imposta dall'alto da Berlusconi



Alessandra Guerra candidata dal Polo



Riccardo Illy candidato dell'Ulivo

Roberto Rosso, commissario di Forza Italia, garantisce: decine di incontri ogni giorno, siamo in recupero

so. Ho fatto un buon lavoro. Ho recuperato chi se n'era andato. Ho completato l'opera che Berlusconi aveva iniziato nel 1998, senza riuscire a finirla: unire tutte le forze del vecchio pentapartito, a cominciare da Adriano Biasutti». Biasutti: l'ex presidente dc, travolto da Tangentopoli; quello che la «Padania» sprezzava, lungimirante, «il puparo di Forza Italia», e che adesso darà una mano ad Alessandra

Guerra. «E tutte le liste autonomiste sono con noi, quattro a Udine, due a Trieste. I sondaggi ci danno in risalita. E...».

Calma. Qua la galassia di autonomisti storici e di dissidenti contemporanei è in moto perpetuo. Tappi un buco, se ne apre un altro. I buchi tappati sono: il rientro in Forza Italia dei deputati e coordinatori dimessisi, prima e dopo la candidatura imposta di Guerra, ed

il riavvicinamento al centrodestra di gruppi prima orientati a costituire un «Terzo Polo»: Movimento Friuli, Lega Friuli, Fuarce Friuli, parte di Unione Friuli. E i buchi aperti? Il più evidente è quello di Ferruccio Saro, socialista storico, ex coordinatore di Forza Italia in Friuli, l'unico deputato azzurro non rientrato nei ranghi. Anzi, uscito alla grande.

Ha impiantato una lista: «Li-

bertà, autonomia e democrazia». Ha raggranellato azzurri dissidenti, socialisti storici, l'altra parte dell'Unione Friuli. L'attuale assessore regionale alle Finanze, Pietro Arduini, ha lasciato la Lega per andare con lui. Sta definendo un patto coi radicali e col «Nuovo Psi» di Bobo Craxi e De Michelis. Probabilmente avrà l'appoggio di Renzo Tondo, il presidente azzurro della regione dimesso-rientato-in-

stand by. Dà abbastanza fastidio ad Alessandra Guerra. Lei, ironica: «Saro mi ricorda Voldemort»: il mago perfido di Harry Potter. E lui, tutto allegro: «Ma nooo... Io non sono cattivo, non voglio fare del male a nessuno». Infatti, sulla leghista ha scodellato il seguente motto: «Guerra: se la conosci la eviti».

Illy può consolarsi. Un mese fa, il Friuli pullulava di «terzi poli»

in una coalizione comprendente An: «Visceralmente antifriulano». Vero. Si narra che la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'orgoglio furlano - qua dove il bilinguismo è legge, voluta più dalla sinistra che dalla destra, e fin dai tempi di Pasolini - sia stata una proposta di delibera regionale di An scritta in latino da Giovanni Castaldo: «De regionis sumptibus auxiliis beneficiis conferendis ad scholas...». O tempora, o mores.

Comunque: qua si intrecciano le vicende della Regione e del comune di Udine. A Ceccotti, che appoggia Illy in regione e si ripresenta in splendida solitudine nella sua città, arriverà l'appoggio del centrosinistra? «Un tavolo di confronto si è aperto», in forma Carlo Pegorer, segretario regionale diessino. Finalmente. «Ma c'è qualche ostacolo». Ti pareva. «Noi non abbiamo problemi, anzi. È la Margherita, che sta insistendo sul mantenimento di una visibilità di partito». Ceccotti preferirebbe l'appoggio di una lista unica dell'Ulivo. Insomma: altri incontri in vista. Il centrodestra sta a guardare e aspetta. Dice Rosso: «Bisogna vedere cosa fa quell'ambiguo camaleonte che è Ceccotti. Se si presenta da solo, probabilmente anche la Lega andrà da sola alle comunali, per sfidarlo, per orgoglio. Se Ceccotti, come Lassie, torna a casa...». A casa? «...sì, a sinistra, allora dovremo sfidarlo tutti assieme».

Anche Roberto Visentin, ex segretario della Lega, presenterà la Mitteleuropa, lista anti Guerra

Milano, la speranza si chiama hinterland

Attorno al capoluogo lombardo una corona di piccoli comuni chiamati al voto. Dove il centrosinistra è unito e (quasi) allargato

Vittorio Locatelli

MILANO In provincia di Milano sono undici, sei dei quali superiori ai 15mila abitanti, i Comuni che andranno al voto il 25 maggio. A questo appuntamento l'Ulivo e il centrosinistra arrivano sull'onda del successo dello scorso anno, che non solo ha confermato le amministrazioni che già governavano, ma ha conquistato realtà tradizionalmente di centrodestra, a partire da Monza. Non solo, le forze d'opposizione si sono preparate per tempo a questo impegno: accordi programmatici, liste e candidati sindaci sono decisi da tempo, contrariamente al Polo che in alcune realtà sta ancora discutendo ed in altre si presenta con liste contrapposte, e la Lega che quasi ovunque corre da sola.

I comuni sopra i 15mila abitanti chiamati alle urne sono Bareggio, Bresso, Gorgonzola, Nerviano, Nova Milanese e Seveso. I «piccoli» sono Basiglio, Calvignasco, Cislano, Noviglio, Opera e Zibido San Giacomo. In 5 dei Comuni «grandi» abitanti l'Ulivo ha raggiunto un accordo anche con il Prc e Italia dei Valori, mentre a Bareggio il partito di Bertinotti ha un suo candidato. Qui è la prima volta che si vota con il doppio turno, perché da poco ha superato i 15mila abitanti. «Il centrosinistra si è ricomposto in questi anni - racconta Franco Mirabelli, coordinatore provinciale

della segreteria Ds - e abbiamo fatto elezioni primarie, a cui si è sottratta solo Rifondazione. Il candidato è Enzo Restelli, sindaco uscente eletto nella scorsa tornata con una lista di centro, oggi in corsa per l'Ulivo con l'Italia dei Valori». A Bresso si ricandida Giuseppe Manni, che 5 anni fa «strappò» la città al centrodestra. Conferma anche per il sindaco di Gorgonzola,

Stefano Lampertico, a Nerviano corre Enrico Cozzi, a Nova Milanese Laura Barzanti della Margherita e a Seveso Sergio Fumagalli, ex deputato socialista. Nova Milanese va al voto anticipato perché il sindaco di centrodestra è stato messo in minoranza dai suoi stessi consiglieri: mentre il centrosinistra è unito, il Polo presenta ben cinque candidature, due di socia-

listi che stavano col Polo, una di Forza Italia e An, una della Lega e una di un ex consigliere comunale. A Nerviano il sindaco uscente è della Lega, a Nova e Seveso del Polo.

Nei piccoli comuni - Calvignasco, Cislano, Noviglio - ci saranno solo liste civiche. A Basiglio invece si ricandida la sindaco uscente con tutto il centrosinistra, a Opera si ripre-

senta il sindaco uscente Ramazzotti, con una lista «arcobaleno» con i simboli di tutte le forze del centrosinistra; a Zibido, dove governa il Polo, il candidato di tutta l'opposizione è il diessino Zampariolo.

Mirabelli è ottimista: da mesi l'accordo nell'Ulivo e con le altre forze del centrosinistra è cosa fatta. «È un percorso unitario, frutto del lavoro

che stiamo facendo da tempo e che alle elezioni scorse ci ha fatto vincere. Tanto che il 10 maggio, a Milano, si terrà un'assemblea dell'Ulivo sulla base di un documento comune per la costruzione dell'Ulivo metropolitano». Sarà un banco di prova verso le elezioni provinciali del prossimo anno, dove da due turni elettorali la presidenza è di Ombretta Colli, di

Forza Italia. «Abbiamo cominciato l'anno scorso - conferma Mirabelli - con la conquista di Monza e Buccinasco e la conferma degli altri sindaci; abbiamo presentato un centrosinistra unito, che ha ridato fiducia e speranza a tutti. Mettendo al centro del nostro lavoro nelle amministrazioni la qualità della vita dei cittadini abbiamo creato il filo conduttore su cui stiamo costruendo il progetto per le elezioni provinciali. In provincia di Milano il centrosinistra governa ormai la maggioranza dei comuni e il segno è molto diverso da quello espresso da Formigoni, Colli e Albertini. Abbiamo dimostrato di saper governare le trasformazioni, guardando alla partecipazione dei cittadini ma con obiettivi chiari di governo. Oggi per esempio i comuni che amministrano, pur in assenza di Provincia e Regione, riescono a mantenere un welfare adeguato, nonostante la riforma sanitaria di Formigoni abbia ridimensionato drasticamente l'assistenza».

Dunque, «c'è la consapevolezza che il futuro si crea solo in una dimensione metropolitana - conclude Mirabelli - Nesun comune può risolvere i problemi da solo, la capacità di consorzio, mettere in comune i progetti delle varie amministrazioni è una caratteristica che ci ha premiato elettorale. Sono convinto che farà conquistare al centrosinistra ancor più Comuni».

il Carroccio

Bossi: «La Lega al primo turno corre sola per motivi di identità»

ROMA A dieci giorni dal raduno annuale di Pontida e all'avvio della campagna elettorale per le amministrative di fine maggio, Umberto Bossi torna a rivolgersi all'elettorato «padano», ma anche ai suoi alleati di governo.

Lo fa attraverso un'intervista all'emittente televisiva di Varese Rete55. Per rivendicare i risultati della sua devolution: «Sono stati rispettati i patti elettorali». Per annunciare i prossimi passi della riforma: «Ora serve una Consulta

regionalizzata» a contrappeso del concetto di «interesse nazionale, voluto da An». E per mandare un messaggio agli alleati di coalizione in vista dell'ormai imminente consultazione: «Al primo turno la Lega corre da sola per ragioni di identità».

Immediata la replica di An. Per bocca del portavoce Mario Landolfi: «Uno Stato federale, come quello che sta realizzando la Cdl con le sue riforme, non significa, automaticamente, che lo Stato

abbandona l'interesse nazionale resta un elemento fondamentale». Sulla stessa linea il capogruppo del partito di Fini a Montecitorio: «È vero che il riferimento all'interesse nazionale l'ha voluto An, ma non certo per restringere il campo di competenze delle Regioni, bensì per equilibrare queste competenze che, si, devono essere le più ampie possibili, ma che non possono mai far venir meno, appunto, l'interesse nazionale». E precisa: serve «una Corte rappresentativa di tutto il Paese».

Il leader del Carroccio si dice soddisfatto del via libera della Camera al ddl sulla devolution. Ma per evitare «pericoli» alla sua riforma sottolinea l'importanza di arrivare alla Corte Costituzionale «regionalizzata» prevista nel progetto

annunciato dal governo. «Ho dovuto accettare la modifica del titolo V - spiega - La riforma della sinistra non è vero federalismo: aggiungere competenze esclusive per le regioni aumenta la possibilità di ricorrere alla Corte Costituzionale. È un federalismo della carta bollata. Non potevo essere io a ridare allo Stato quelle competenze che sulla carta la Costituzione assegnava alle Regioni».

Quanto al riferimento all'«interesse nazionale», Bossi declina ogni responsabilità: «L'ha voluta An per mettere il cappello sulle competenze esclusive delle Regioni». Un «cappello» su cui il ministro delle Riforme non si trova d'accordo con il partito di Fini: «Può essere pericoloso perché nelle mani della magistratura più vec-

chia dello Stato, la Corte Costituzionale, quel richiamo può essere interpretato restrittivamente e quindi può risultare un ostacolo. Ecco perché ho insistito per avere una Corte Costituzionale regionalizzata. Con questa nuova composizione, la Consulta diverrebbe meno pericolosa perché composta di uomini eletti dalle Regioni».

Ma Landolfi non ci sta e lo corregge: macché «mettere il cappello», le riforme devono essere «organiche e calate in una realtà capace di accoglierle». Quanto all'interesse nazionale, è un «riferimento sacrosanto» che «servirà a dipanare la matassa di ricorsi pendenti dinanzi alla Consulta sulla legislazione concorrente, frutto della riforma varata dalla sinistra».